

A Berzo Demo

di Giuseppe Arrighetti

Ex Selca, svolta dopo 15 anni: è partita la bonifica dei terreni «Adesso l'area diventi comunale abbiamo pronti progetti e idee»

Tre camion al giorno in Germania. Lavori conclusi nel 2030

La vicenda

● Nel 2010 fallisce Selca e circa 55 mila tonnellate di rifiuti pericolosi restano nell'area di Forno Allione.

● Dopo 15 anni di stallo, ieri sono partiti i primi camion verso la Germania, con tre autotreni al giorno.

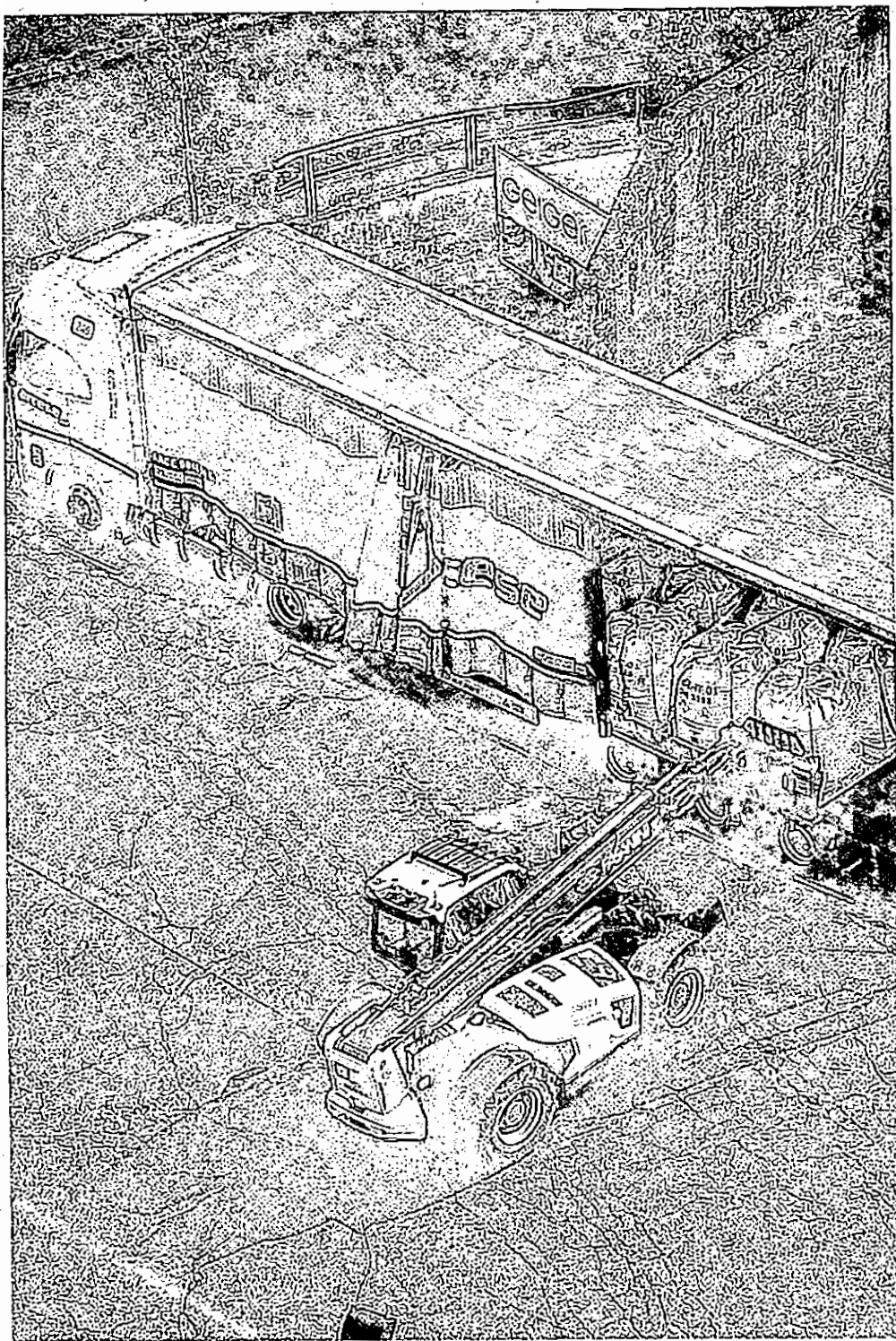
● Disponibili per i prossimi anni 17 milioni di euro per completare la bonifica e il Comune punta poi a trasformare l'area.

Nulla da festeggiare, ma una svolta da celebrare. Dopo i test dei mesi scorsi, la partenza dei primi camion con a bordo i rifiuti della ex Selca di Berzo Demo destinati ad essere smaltiti in Germania è stata preceduta da una visita istituzionale con i rappresentanti degli enti che, coordinati dalla Prefettura di Brescia, hanno sbloccato una situazione ferma dal 2010. Quell'anno la società di Forno Allione, unica azienda al mondo, sulla base di un'autorizzazione concessa in proroga da Regione Lombardia, a trattare le celle elettrolitiche dell'alluminio, fu travolta da un'inchiesta giudiziaria (i titolari vennero poi assolti dall'accusa di traffico illecito di rifiuti) e venne dichiarata fallita. Da allora 55 mila tonnellate di «rifiuti pericolosi», come vennero classificati da Arpa Lombardia nel 2015, sono rimasti esposti a vento e pioggia, inquinando aria, suolo e acqua.

In estate sono state rimosse le prime 1800 tonnellate e dopo che i controlli nella miniera di sale a Heringen hanno permesso di mettere a punto la procedura, da ieri partono da Forno Allione tre autoarti-

colati al giorno: su ciascuno di loro, saranno caricati fra i 16 e i 19 "big bags" da una tonnellata e mezzo.

I camion arrivano quindi a Verona e da lì il carico viene spostato sui treni per finire in Germania; questo primo lotto (pagato dalla curatela fallimentare con gli ultimi 2,1 milioni di euro rimasti in cassa) sarà portato a termine nel giro di tre mesi, scadenza che il comune di Berzo Demo e Regione Lombardia si sono dati per appaltare, con il supporto di Aria Spa (la società controllata dal Pirellone, ndr) la rimozione di tutti gli altri rifiuti. A disposizione ci sono altri 17 milioni di euro per portare a termine un'impresa che richiederà almeno tre anni di tempo e il transito di circa 2.300 auto-



I lavori

Per completare la bonifica serviranno almeno 3 anni e circa 2300 autotreni carichi di rifiuti pericolosi diretti in Germania

treni. «Stiamo dimostrando – commenta soddisfatto il sindaco Giovan Battista Bernardi – che esiste una soluzione tecnica per risolvere il problema che ha paralizzato quest'area del nostro territorio per anni. Per questo motivo, oggi dobbiamo guardare già ai prossimi passi: il prossimo obiettivo è che il sito, una volta ripulito

e concluso l'iter fallimentare, torni nelle mani degli ultimi proprietari. Faremo di tutto per evitare che questo accada perché vogliamo che sia il nostro Comune a diventare proprietario delle aree in modo da avviare nuovi progetti di sviluppo».

A indicare la rotta è l'assessore regionale all'ambiente

Giorgio Maione: «Saranno la comunità di Berzo Demo e della valle Camonica a decidere il futuro di quest'area, ma so che ci sono interlocuzioni con realtà internazionali di primo piano attive nel settore del recupero della grafite. Se così sarà, aggiungeremo un passo straordinario: grazie alla Prefettura abbiamo unito attorno allo stesso tavolo tutti gli enti coinvolti convincendoli a remare nella stessa direzione, superando veti e incertezze del passato». Il risultato ha convinto anche le associazioni ambientaliste. «Eravamo scettici sulla possibilità di rimuovere i rifiuti e trasferirli altrove – ammette Livio Pelamatti, presidente di Legambiente Valle Camonica – perché già in passato una soluzione simile era sfumata. Ripresentarla, ci sembrava un modo per rinviare la soluzione, e invece dobbiamo dare atto all'assessore Maione di aver impresso la svolta decisiva».

Rimane un rammarico «Si spendono soldi pubblici – sottolinea Italo Bigoli, degli Amici della Natura – per ripianare danni fatti dai privati. Speriamo che questa sia l'ultima volta». Ieri è stato anche chiarito che i rifiuti della ex Selca hanno provocato un forte inquinamento ambientale, senza però danneggiare la salute pubblica. «I rifiuti erano e sono pericolosi – ha ricordato Massimiliano Confalonieri, direttore del dipartimento bresciano di Arpa Lombardia – e qui non potevano più stare». «Fino ad oggi – ha spiegato invece Paola Malamani dell'Ats della Montagna – gli studi epidemiologici condotti non rivelano nessun aumento significativo del rischio teratogeno o delle malattie oncologiche dell'apparato urinario: tuttavia anche per noi questa rimozione doveva assolutamente essere avviata per la sicurezza di tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anima export days

«L'apertura ai mercati è fondamentale per crescere»

• Primo semestre
2026: vendite
all'estero oltre i 20
miliardi per la
meccanica varia
Almici: «Un segnale
di resilienza»

BRESCIA L'export della meccanica varia cresce e Brescia è protagonista. Nei primi sei mesi del 2026, le vendite oltre confine realizzate dalle aziende italiane del settore hanno superato i 20 miliardi di euro (20,4 mld), con un +2,8% tendenziale: un risultato evidenziato ieri durante la tappa bresciana degli «Anima export days», organizzata da Anima Confindustria - la Federazione industriale di categoria che rappresenta le aziende della meccanica varia e affine - con Agenzia Ice e ministero degli Affari esteri, dedicata all'internazionalizzazione facendo incontrare le imprese del comparto con buyer internazionali selezionati.

Al Brixia Forum si sono riuniti i produttori e gli operatori del settore, provenienti da oltre 20 Paesi. «La crescita dell'export conferma la capacità della meccanica varia italiana di mantenere una posizione competitiva sui mercati internazionali anche in una fase caratterizzata da incertezza - ha rimarcato Pietro Almici, presidente di Anima -. Le imprese hanno saputo cogliere opportunità in mercati differenti: è un segnale di resilienza che va ac-

compagnato da una maggiore diversificazione». Tra i protagonisti della giornata Paolo Streparava, presidente di Confindustria Brescia, il leader di Confindustria Lombardia, Giuseppe Pasini, Maria Chiara Franceschetti, vice presidente di Confindustria Bs con delega a Internationalizzazione e Ecosistema imprese, Renato Cifarelli, vice presidente Meccatronici di Assolombarda e Lorenzo Galanti, direttore generale di Ice.

Il comparto

I dati indicano un settore in salute: gli Usa sono il primo mercato dei settori Anima, con 2,38 mld nei primi sei mesi del 2026 (+2,4%), seguiti da Germania (1,99 mld, 4,8%) e Francia, con 1,81 mld (+2,9%). Nonostante un calo generale verso i Paesi del Golfo (-3,7%), l'export verso l'Arabia Saudita è cresciuto



66

La sfida a livello internazionale è parte della cultura delle imprese bresciane

Paolo Streparava
Presidente Confindustria Brescia

del 14,6% (665,1 milioni). In Cina è salito del 22,3% e sfiora i 720 mln di euro, mentre in Algeria cresce del 146,7% a 427,6 mln. In questo quadro, Brescia non fa mancare il suo appoggio, con il settore della meccanica varia che è strategico per la provincia. «Il territorio è fortemente manifatturiero e fortemente orientato all'export: nei primi sei mesi del 2026 l'export del made in Bs si attesta a 10,651 mld, +2,5% sul 2025 - ha ricordato Streparava -. L'apertura ai mercati internazionali è parte della cultura delle nostre imprese ed è una componente fondamentale della loro capacità di crescere e competere. Per questo abbiamo voluto Anima a Brescia: non è solo un momento di confronto, ma un progetto capace di mettere in relazione la forza della nostra manifattura con nuovi mercati, interlocutori e opportunità».

In uno scenario globale «sempre più complesso, diversificare significa costruire nuove opportunità e consentire alle imprese di reagire alle turbolenze geopolitiche», ho notato Franceschetti, mentre Pasini ha ricordato che «la Lombardia è leader nell'export con 167 miliardi di euro nel 2025, ma il contesto impone cautela: le debolezze e le scelte anti-industriali in Europa, il gap di costo e la concorrenza sleale in campo energetico, la stretta sul credito e il calo degli investimenti rischiano di interrompere lo slancio delle aziende». **Rec.**

Confindustria Bs sulla riforma

«Non bisogna confondere l'artigianato e la piccola industria»

BRESCIA «Non confondere l'artigianato con la piccola industria». La raccomandazione arriva dal presidente di Confindustria Brescia, Paolo Streparava, a seguito degli ultimi sviluppi nel dibattito sulla riforma della legge quadro sull'artigianato e sull'ipotesi di innalzare la soglia dimensionale per la qualifica di impresa artigiana: «La proposta in questione allargherebbe significativamente l'attuale perimetro, oggi differenziato in base alla tipologia produttiva. Ma la dimensione, da sola, non basta a definire la natura di un'impresa», sottolinea. Tra i punti chiave della percorso c'è l'innalzamento della soglia massima di occupati da 18 (elevabile a 22 in alcuni casi) a 49: una soluzione pensata per favorire l'espansione delle aziende

artigiane, a volte «frenata» proprio dal numero massimo di dipendenti per legge.

Streparava «difende» il ruolo dell'artigianato, definendolo «una componente essenziale del sistema produttivo di cui nessuno mette in discussione il valore», ma invita a «non confonderlo con la piccola azienda manifatturiera. Un'azienda con processi industrializzati, investimenti rilevanti, organizzazione strutturata e decine di dipendenti resta, nella sostanza, una piccola industria». Il problema potrebbe nascere dal fatto che «se imprese che producono gli stessi beni, competono sugli stessi mercati e hanno dimensioni analoghe possono operare con regimi contributivi e contrattuali diversi, il rischio è creare una distorsione - prosegue Stre-

parava -. La competitività deve derivare da produttività, innovazione e investimenti, non da un diverso inquadramento normativo».

Il presidente dell'associazione di via Cefalonia chiarisce che non si tratta di una battaglia di rappresentanza: «Oltre il 74% delle associate a Confindustria Brescia ha meno di 50 dipendenti: piccole e medie imprese che rappresentiamo da moltissimi anni e accompagniamo ogni giorno nella loro crescita». La richiesta di Streparava è di una riforma «fondata su criteri sostanziali e preceduta da una seria analisi di impatto: modernizzare la disciplina dell'artigianato è legittimo; confondere artigianato e piccola industria sarebbe invece un errore di lettura del sistema produttivo italiano».

Ex Selca, l'esilio dei rifiuti in Germania avvia la bonifica attesa da sedici anni

Smaltire i container con i 37mila metri cubi di scorie costerà oltre 17 milioni, reperiti dalla Regione

BERZO DEMO

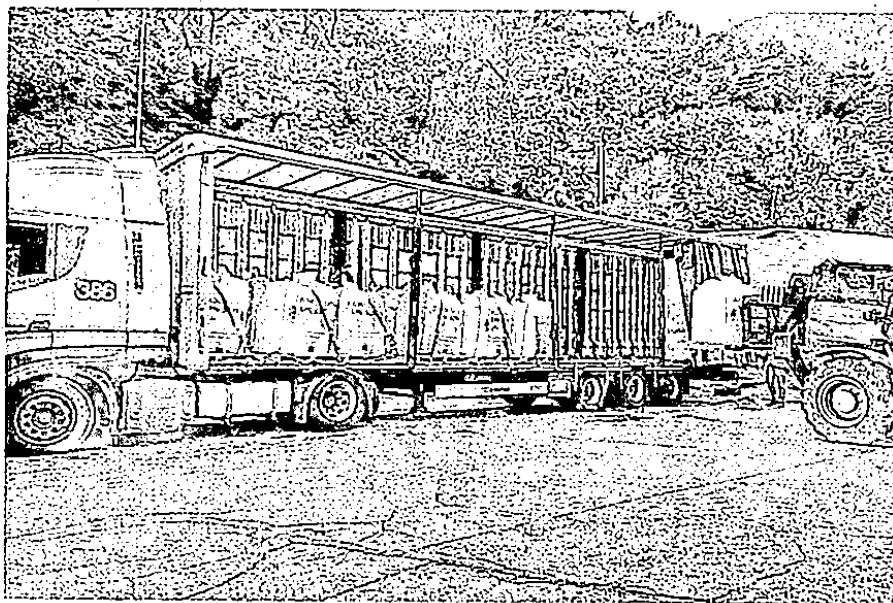
NURI FATOLAHZADEH

n.fatolahzadeh@gornaledibrescia.it

■ Un camion imbocca il cancello dell'ex Selca, lascia Forno Allione e prende la strada della Germania. Dietro resta una montagna di circa 37mila metri cubi di rifiuti speciali. Davanti, per la prima volta dopo sedici anni, c'è una strada per portarli via.

A Berzo Demo la bonifica più importante della Valcamonica entra nella fase operativa. I rifiuti vengono raccolti in «big bags», caricati sui camion e trasportati fino all'Assia, nella Germania centrale, dove finiranno in un deposito sotterraneo ricavato in un'ex miniera di sale. A regime sono previsti tre carichi al giorno.

Una lunga storia. Non è, a rigore, il viaggio numero uno. Il primo test risale al 29 maggio e nelle ultime settimane sono già state spedite circa 1.800 tonnellate. Ma arrivare fin qui non è stato lineare. A giugno è emerso un problema inatteso: l'acqua nebulizzata per abbattere le polve-



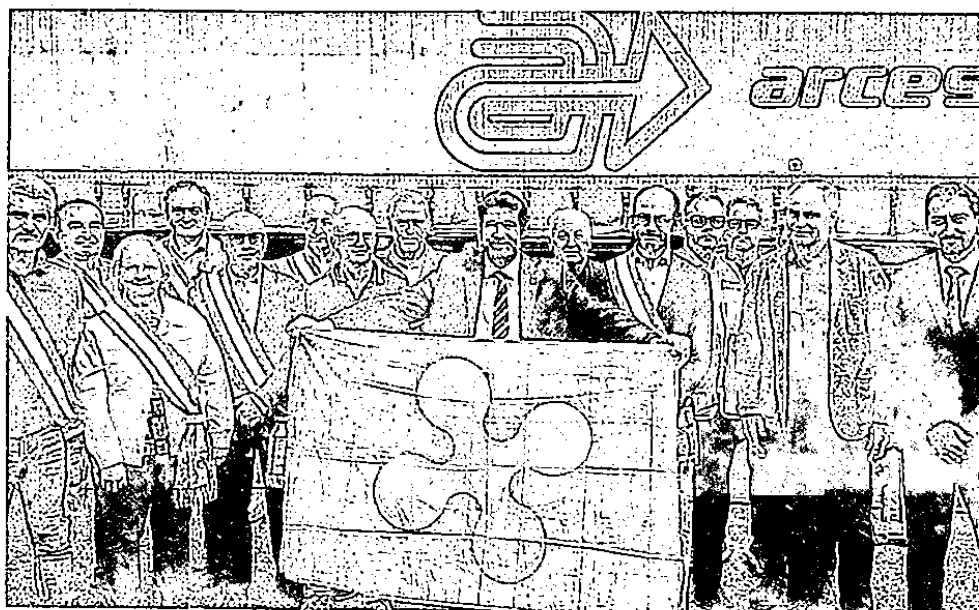
In viaggio. Uno dei camion con il carico di rifiuti pronto per la partenza

La regia all'assessore Giorgio Maione: «La vera svolta è stata politica, gli enti hanno fatto rete»

ri provocava nel materiale lo sviluppo di gas, incompatibile con il deposito tedesco. I conferimenti sono stati fermati, ogni sacco controllato e il sistema ripensato per lavorare «a secco». A luglio si è ripartiti con due camion alla settimana, poi uno al giorno, quindi due. Ora tre.

È l'ultimo capitolo, per ora, di una storia cominciata molto prima. Nell'area dove per decenni

si produssero elettrodi di grafite, Selca gestiva dalla fine degli anni Novanta rifiuti speciali pericolosi e non. Quando fallì, nel giugno 2010, lasciò dietro di sé decine di migliaia di metri cubi di materiale da mettere in sicurezza e smaltire. Da allora si sono succeduti teli, messe in sicurezza, progetti e finanziamenti. Nel 2023 è stata attivata anche una barriera idraulica: le indagini dell'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente (Arpa) avevano rilevato nella falda concentrazioni di fluoruri significativamente superiori ai limiti. Il degrado delle coperture e i



Insieme. L'assessore Maione insieme ai sindaci e agli amministratori del territorio

cumuli rimasti all'aperto continuavano infatti a esporre falda e acque superficiali al rischio di contaminazione.

Doppia sfida. Adesso il viaggio verso la bonifica è iniziato. Il primo bersaglio è il «cumulo 13», scelto anche per le concentrazioni di inquinanti e perché si trova all'esterno degli edifici. La Curatela ha stanziato 2,1 milioni per rimuovere circa il 10% dei rifiuti. Per arrivare al resto Regione Lombardia ha costruito un pacchetto da 16,9 milioni: 10 milioni dal Fondo sviluppo e coesione, 3,9 dal Fondo Comuni

confinanti, due milioni dal programma regionale per la rimozione dei rifiuti e un milione dai canoni idrici.

«La vera svolta è stata politica, perché oggi dimostriamo che la politica del fare e della responsabilità vince sulle lungaggini burocratiche» rivendica l'assessore regionale all'Ambiente Giorgio Maione, ricordando il tavolo con Prefettura, Curatela, Provincia, Arpa, Ats e Comune. «Questo è solo l'inizio: continueremo a vigilare fino alla totale rimozione, restituendo dignità e sicurezza ai cittadini e al territorio. Abbiamo convinto tutti i soggetti a

remare nella medesima direzione, superando i veti e le incertezze del passato. Senza questa visione d'insieme e la forza d'urto economica della Regione, una comunità come Berzo Demo non avrebbe mai avuto gambe per affrontare una sfida di questa portata».

Ed è forse proprio quell'ultima frase a dare la misura della giornata. Dopo sedici anni, il problema dell'ex Selca non è risolto: restano decine di migliaia di metri cubi da portare via. Ma da oggi quella montagna, finalmente, ha cominciato a diventare più piccola.

L'INTERVENTO

La dimensione non basta a definire la natura di un'impresa

«L'ARTIGIANATO NON VA CONFUSO CON LA PICCOLA INDUSTRIA»

PAOLO STREPARAVA - Presidente di Confindustria Brescia

L'artigianato è una componente essenziale del nostro sistema produttivo e nessuno ne mette in discussione il valore. Ma proprio per questo riteniamo sbagliato confonderlo con la piccola industria manifatturiera. La proposta di innalzare fino a 50 dipendenti la soglia dimensionale per la qualifica di impresa artigiana allargherebbe significativamente l'attuale perimetro, oggi differenziato in base alla tipologia produttiva. Ma la dimensione, da sola, non basta a definire

la natura di un'impresa.

La competitività deve derivare da produttività e investimenti

Un'azienda con processi industrializzati, investimenti rilevanti, organizzazione

strutturata e decine di dipendenti resta, nella sostanza, una piccola industria. Se imprese che producono gli stessi beni, competono sugli stessi mercati e hanno dimensioni analoghe possono operare con regimi contributivi e contrattuali diversi, il rischio è creare una distorsione. La competitività deve derivare da produttività, innovazione e investimenti, non da un diverso inquadramento normativo.

Non è una battaglia di rappresentanza. Oltre il 74% delle associate a



La riforma. Avviato l'iter per gli artigiani

Confindustria Brescia ha meno di 50 dipendenti: piccole e medie imprese che rappresentiamo da moltissimi anni e accompagniamo ogni giorno nella loro crescita. Per questo chiediamo una riforma fondata su criteri sostanziali e preceduta da una seria analisi di impatto. Modernizzare la disciplina dell'artigianato è legittimo; confondere artigianato e piccola industria sarebbe invece un errore di lettura del sistema produttivo italiano.

L'APPELLO

Non abbandonate Magirus al suo destino

⇒ Desidero portare all'attenzione della cittadinanza e delle istituzioni la grave situazione industriale e oc-

cupazionale che sta colpendo lo stabilimento Magirus Italia di Brescia (ex Iveco Mezzi Speciali). Parliamo di una realtà che da decenni rappresenta un'eccellenza assoluta nel settore dei veicoli speciali e antincendio, custode di competenze tecniche che oggi rischiano seriamente di andare disperse.

A seguito dell'acquisizione del Gruppo Magirus da parte del fondo Mutares, il sito bresciano ha subito una progressiva perdita di competitività sul mercato. Scelte gestionali e strategie commerciali discutibili hanno portato a un aumento stimato tra il 15% e il 20% dei prezzi di vendita nelle offerte per gare pubbliche e commesse strategiche. Questo approccio ha drasticamente ridotto la nostra capacità di competere a livello nazionale ed europeo, facendoci perdere opportunità vitali. Tra queste, brucia in particolar modo la

mancata aggiudicazione di una gara per 40 veicoli aeroportuali Dragon 6x - mezzi prodotti integralmente a Brescia - a causa di condizioni economiche del tutto fuori mercato. Mentre la produzione perdeva pezzi, i lavoratori hanno assistito all'introduzione di massicce attività di consulenza esterna e continue riorganizzazioni che non hanno generato alcun risultato concreto per il rilancio dell'azienda. Oggi la conseguenza è sotto gli occhi di tutti: il carico di lavoro è ridotto al minimo, le prospettive industriali sono nebbiose e tra i dipendenti cresce una fortissima preoccupazione per la tenuta dei livelli occupazionali e per il futuro stesso dello stabilimento. È urgente che le organizzazioni sindacali e le istituzioni locali aprano immediatamente un tavolo di confronto con l'azienda. Abbiamo il diritto di avere risposte chiare sul piano industriale e sulle reali

intenzioni della proprietà. Brescia non può permettersi di perdere un altro pezzo storico della sua industria.

LETTERA FIRMATA